

Nuova serie / New series n. 06 - 2021

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape



Lavorare dentro le cose: nuove architetture sulle Alpi occidentali

Travailler au plus près des choses: architectures nouvelles dans les Alpes occidentales / In den Dingen arbeiten: neue Architektur in den Westalpen / Delovati znotraj stvari: nove arhitekture v zahodnih Alpah / Working inside things: new architecture in the Western Alps

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

Nuova serie / *New series* n. 06 - 2021

Lavorare dentro le cose: nuove architetture sulle Alpi occidentali

Travailler au plus près des choses: architectures nouvelles dans les Alpes occidentales / In den Dingen arbeiten: neue Architektur in den Westalpen / Delovati znotraj stvari: nove arhitekture v zahodnih Alpah / Working inside things: new architecture in the Western Alps

Indice dei contenuti

Contents

Editoriale / Editorial	8
------------------------	---

1. Temi

Architettura nel farsi delle cose / Architecture in making things <i>Antonio De Rossi, Roberto Dini</i>	13
---	----

Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale / Something new on the Western Front <i>Luca Gibello</i>	19
---	----

2. Esperienze

Architetture per la cultura. Ridefinire la montagna contemporanea / Architecture for culture. Re-defining the contemporary mountain <i>Eleonora Gabbarini, Matteo Tempestini</i>	27
--	----

Guyard Bregman Architectes Urbanistes, <i>Maison-Musée du Saleve</i>	30
--	----

Guyard Bregman Architectes Urbanistes, <i>Presbytère de Thorens-Glières</i>	34
---	----

Charles-Henri Tachon / Territoires, <i>Le Mont Gerbier</i>	38
--	----

Officina 82, <i>Torre del castello di Priero</i>	42
--	----

Massimo Venegoni / Luisella Italia / Margherita Bert, <i>Rifunionalizzazione e restauro del Forte di Bard</i>	44
---	----

Andrea Di Franco / Gianfranco Orsenigo / Claude Leveque, <i>Rifugio e Centro studi per la montagna</i>	46
--	----

Dedans et contre le patrimoine / Within and against heritage <i>Patrick Giromini</i>	51
--	----

Savioz Fabrizio, <i>Maison Bornet</i>	54
---------------------------------------	----

Brambilla Orsoni Architetti, <i>Alpeggio Petosan</i>	58
--	----

Deschenaux Follonier, <i>Transformation Lù Chatarme</i>	62
---	----

Depeyre Morand Architectures, <i>Maison Les Combes</i>	66
--	----

Dario Castellino, <i>La casa nel fienile</i>	70
--	----

Rapin Saiz Architectes, <i>Raccard de montagne</i>	74
--	----

Abitare, abitazione / To dwell, dwelling <i>Davide Fusari</i>	77
Orma Architettura, <i>Logement Cristinacce</i>	80
Fournier Maccagnan, <i>Logements à Ollon</i>	84
Deschenaux Follonier, <i>La maison à «La Place»</i>	88
LVPH, <i>Treyvaux</i>	92
Rapin Saiz Architectes, <i>L'Abbaye</i>	96
GAME-VS, <i>Maison pour deux couples</i>	100
Fournier Maccagnan, <i>Centre de vacances «La Rochette»</i>	102
Tectoniques, <i>The People Hostel</i>	106
 L'invenzione come forma di resistenza. Le attrezzature, i servizi e la produzione nelle Alpi / Invention as a form of resistance. Equipment, services and production in the Alps <i>Gabriele Salvia, Marion Serre</i>	 109
Atelier PNG, <i>École, équipements socio-culturels et mairie</i>	112
Atelier PNG, <i>Équipement technique en écosite</i>	116
Fournier Maccagnan, <i>Pavillon et vestiaires à Saint-Maurice</i>	120
Fabriques, <i>Neuf bâtiments d'élevage</i>	122
GAME-VS, <i>Chenil d'été pour les chiens du Grand-St. Bernard</i>	124
 Lentius, profundius, suavius, tre coordinate dell'abitare contemporaneo / <i>Lentius, profundius, suavius</i> , three coordinates of contemporary living <i>Chiara Rizzi</i>	 127
Enrico Scaramellini Architetto, <i>Pro-tò-ti-po 1:1</i>	130
Orma Architettura, <i>Cabanon d'Asinau</i>	132
Antonio De Rossi / Roberta Giuliano / Paolo Albertino – plants, <i>Chestnut Cabin</i>	134
LVPH, <i>Pavillons 5.5 x 5.5</i>	136
Andrea Cassi / Michele Versaci, <i>Black Body Mountain Shelter - Bivacco Corradini</i>	140
Roberto Dini / Stefano Girodo, <i>Nuovo bivacco Luca Pasqualetti al Morion</i>	144
Orma Architettura, <i>Passerelles des sentiers Mare a mare</i>	148
Michele & Miquel, <i>Amenagement de l'entrée à la via ferrata</i>	152
Guyard Bregman Architectes Urbanistes, <i>Restaurant d'altitude</i>	154

antonio **de rossi**/roberto **di**

eleonora **gabbarini**/matteo

patrick **giromini**/davide **fusa**

marion **serre**/chiara **rizzi**

ni/luca **gibello**/
tempestini/
ari/gabriele **salvia**/

1. TEMI





Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale

Something new on the Western Front

Until a few years ago, the panorama of recent architectural production in the southern Alps seemed merciless. Now the balances have partially balanced themselves out, defining new geographies. If we look at the phenomenon with a certain detachment, we can see that the accumulated delay has not only harmed. In fact, considering the scene of today's global architecture, the exasperated tension for the morphology, the search for the sensationalism of the image as an essential element of marketing, the authorship and self-referentiality of the gesture seem to finally disappear.

In other words, the new, the novelty – not to be confused with innovation – as ontological values, has, fortunately, lost part of its appeal, in favour of other themes linked to the context, the appropriateness of uses, compatibility, environmental, to the rewriting and reuse of the existing. If we link this to the current socio-economic situation, which sees the reconsideration of inland areas, the crisis of certain models of consumption – including tourism – of the territory and the redistribution of flows, unprecedented opportunities arise for previously marginal geographical realities, if not completely excluded from the circuits and narratives of the *glamorous* mountain. This gives rise to design opportunities cultivated in *understatement*, perhaps “suffered” but far from the “performance anxieties” that often connote glossy and designer interventions that we usually see elsewhere.

Luca Gibello

Architectural historian and critic; mountaineer. Degree in Architecture and PhD from Politecnico di Torino, where he taught History of Contemporary Architecture. Director of ilgiornaledellarchitettura.com. His book *Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi* has been translated into French and German.

Keywords

Western Alps, contemporary architecture, architectural criticism, local development, alpine tourism.

Doi: 10.30682/aa2106c

Fino a pochi anni fa, il panorama della produzione architettonica recente nel sud delle Alpi sembrava impietoso. Considerato l'avamposto della *Baukultur* che spirava da nord (Austria e Svizzera orientale), l'Alto Adige rappresentava l'*eden*, con sparuti riverberi in Trentino e Valtellina; il resto era pianto e stridore di denti. Dopo i fasti e i disastri delle *trente glorieuses*, le stesse Alpi francesi sembravano essersi ritirate dalla partita.

Ora gli equilibri si sono parzialmente bilanciati, definendo inedite geografie. Se si guarda il fenomeno con un certo distacco, si può rilevare che il ritardo accumulato non ha solo nuociuto. Infatti, considerando complessivamente la scena dell'odierna architettura globale, sembrano finalmente venire meno, in parte, l'esasperata tensione per la forma, la ricerca del sensazionalismo dell'immagine come elemento imprescindibile del marketing, l'autorialità e l'autoreferenzialità del gesto. In altre parole, il nuovo, la novità – da non confondere con l'innovazione –, come valori ontologici, hanno, fortunatamente, perso parte del loro appeal, a favore di altri temi legati al contesto, all'appropriatezza degli usi, alla compatibilità ambientale, alla riscrittura e al riuso dell'esistente.

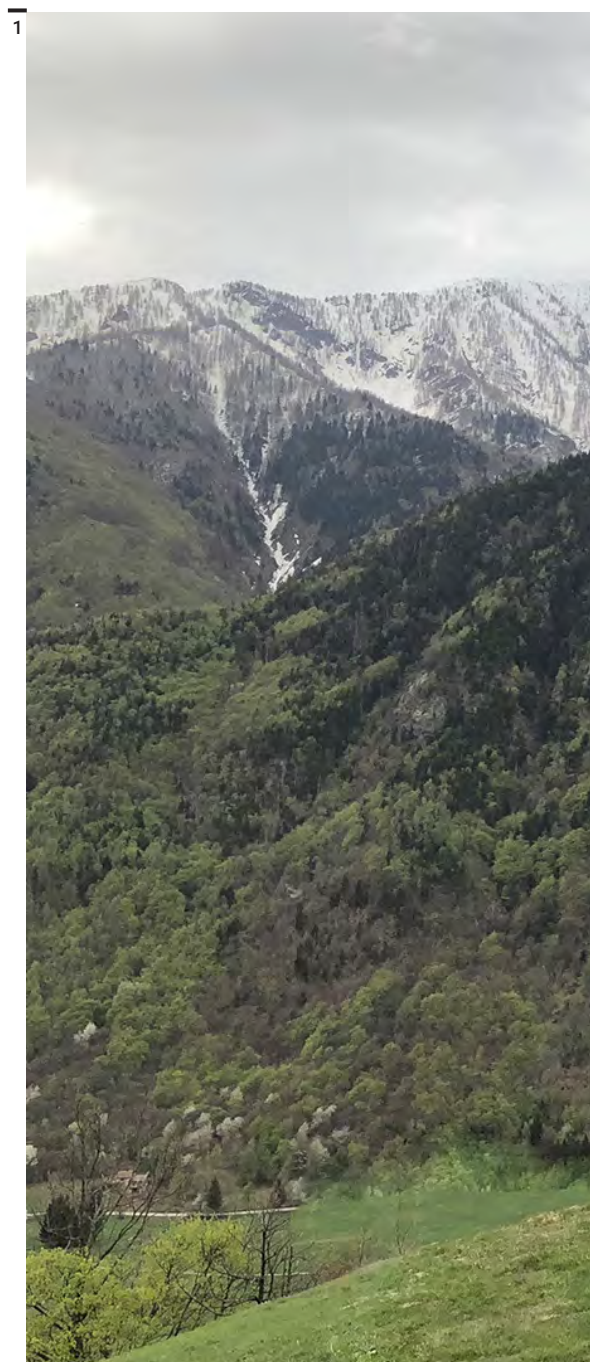
Se leghiamo ciò all'attuale congiuntura socio-economica, che vede la riconsiderazione delle aree interne, la crisi di certi modelli di consumo – anche turistico – del territorio e la redistribuzione dei flussi, ne conseguono inedite opportunità per realtà geografiche in precedenza marginali, se non del tutto estromesse dai circuiti e dalle narrazioni della montagna *glamour*; una montagna, quest'ultima, legata alla trasposizione d'immaginari prettamente urbani. Ne scaturiscono occasioni progettuali coltivate nell'*understatement*, magari "sofferte" ma lontane dalle "ansie da prestazione" che spesso connotano interventi patinati e griffati che siamo soliti vedere altrove. A puro titolo di esempio, basti notare la differenza intorno all'interpretazione del concetto di "ipogeo" che intercorre tra il ristorante di Chamrousse, qui pubblicato, e il Messner Mountain Museum a Plan de Corones firmato da Zaha Hadid Architects.

È proprio la voce "turismo", con il suo corollario di architetture per la ricettività e di servizi, che

resta tra parentesi. Scompaiono dall'inventario hotel e residence, impianti di risalita e arene, per lasciar spazio a un tessuto minore d'interventi minori, spesso legati alla riabilitazione del patrimo-

In apertura
Il Cabanon
progettato dallo
studio Officina 82 a
Garessio (CN) (foto
Officina 82).

Fig. 1
La casa sulla valle
a Vinadio (CN),
progetto di Dario
Castellino (foto Dario
Castellino).



nio in chiave culturale o abitativa. Qui, l'opera di valorizzazione assume toni quasi intimistici, che rivelano disposizione all'ascolto delle "voci" della storia e del territorio (*il genius loci?*), unito a conoscenze e abilità tecniche. Anche quando non si tratta di destinazioni residenziali, si evincono forme di manipolazione dell'esistente e di reinterpretazione degli archetipi che, senza scomodare i troppo scivolosi terreni dell'identità, rivelano autentici caratteri di domesticità. Alcuni interni sono di particolare potenza evocativa: una monumentalità antiretorica accomuna l'intervento privato di Arolla alla lignea "scatola nella scatola" del Musée du Salève, alla scala tra i muri della Maison des Combes, o ai differenti registri sovrappo-

sti al Mont Gerbier. Per raccontare i lavori di Dario Castellino e di Charles-Henry Tachon, o degli studi Guyard Bregman, Savioz Fabrizzi e Walliser, solo per citarne alcuni, vale la pena riprendere il felice ossimoro di "brutalismo gentile", utilizzato da Nicola Braghieri per inquadrare la produzione recente dei Cantoni elvetici Vaud, Friburgo e Vallese. Un atteggiamento progettuale che, senza cadere negli stereotipi del vernacolo o indulgere negli equivoci del pittoresco, ricrea immagini quanto mai opportune di sobrietà, capaci di travalicare le mode dei formalismi. Un atteggiamento intrinsecamente etico che non disdegna, se necessario, di sondare il campo dell'antigrazioso. Ed è interessante notare l'assonanza tra tali ricerche e



alcune opere dello studio Orma, basato nel cuore della Corsica, terra di montanari assai più che di marinai, a dimostrazione che la *montagnité* è un'attitudine legata a contesti antropologici e orografici, e non a un'appartenenza dettata da convenzioni geopolitiche.

Nel complesso, simili esiti nascono anche grazie al terreno fertile di una committenza profondamente mutata nella sua vita di forme. Inutile ritornare su quanto già precedentemente documentato su queste pagine o altrove. Al posto d'interventi calati dall'alto (ovvero, dalle pianure), cresce una consapevole domanda di progetto all'interno delle stesse comunità di valle: singoli privati, piccoli gruppi o istituzioni, stanno esprimendo istanze di rinnovamento sociale, economico e produttivo che prendono forma anche nell'attenta trasformazione di manufatti e paesaggi. Se quelli di Ostana e Paroloup (Cuneo) o Ghesc (Verbano-Cusio-Ossola) sono casi-studio ormai consolidati, la rigenerazione d'interesse borgate alpine abbandonate, anche se con esiti architettonici non di pari eccellenza, non rappresenta più un'ipotesi remota. Addirittura, si segnalano esiti sul fronte delle attrezzature di servizio per l'economia rurale: ad esempio, nel calibrato inserimento ambientale di complessi di stabulazione, in equilibrio tra riconoscibilità e mimetismo (come nel caso dell'alpeggio a Bonneval sur Arc di Pierre e Rémi Janin); o nel disegno *ad hoc* di equipaggiamenti reversibili (a firma di Atelier Ritz o di Leapfactory, realtà, quest'ultima, che capitalizza la propria esperienza nei processi prefabbricati a secco per gli ambienti estremi).

Anche tralasciando la condizione post-pandemica, che vede nella rarefazione antropica al cospetto dei grandi spazi montani un vantaggio, gli scenari insediativi di una rinnovata abitabilità delle Alpi sono favoriti nella prospettiva dei cambiamenti climatici. Con l'innalzarsi delle temperature, in molti guarderanno sempre più alle valla-

te alpine come *habitat* ideale e non come seconda casa "mordi e fuggi". La partita della riconfigurazione dell'immenso patrimonio edilizio abbandonato o sottoutilizzato è dunque solo all'inizio. Sarà importante non ridurla a una mera questione (come peraltro si sta già verificando in città) di "efficientamento" delle prestazioni fisico-tecniche degli edifici, lasciando così la sfida fuori dall'ambito dell'architettura. L'obiettivo di alcuni progetti europei transfrontalieri punta proprio a sensibilizzare addetti ai lavori e pubblico in tale prospettiva. La strada è ancora lunga, e gli esiti a macchia di leopardo. Sul fronte italiano, ad esempio, al dinamismo delle valli piemontesi a sud di Torino, si contrappone la stasi di quelle a nord, mentre in Valle d'Aosta, alla produzione meramente quantitativa – contrassegnata, come ha ricordato Corrado Binet, dal "kitsch autoctono" –, cominciano a fare da controcanto episodi di qualità, come nel Cantone Vallese.

Se, come detto, un simile quadro esclude il turismo tradizionalmente inteso, si riscontrano tuttavia numerosi interventi che infrastrutturano il territorio in vista di fruizioni meno massificate e impattanti, nonché più distribuite nello spazio: *cabanon*, bivacchi, padiglioni, passerelle, ecc. Ma, nell'intento di recuperare il tempo perduto rispetto alle montagne dove "neve firma", è importante non rincorrere l'idea di realizzare il *landmark* a tutti i costi. Ne risulterebbe un'inflazione omologante di gesti eclatanti, "oggetti a reazione poetica" di particolare impatto e di dubbia utilità, come già se ne scorgono in abbondanza lungo versanti, strade panoramiche e vette. Protesi tecnologiche per lo più esornative che, nell'intento di valorizzare la *wilderness* in nome del marketing territoriale, finiscono per annichilirle.

Se, di tanto in tanto, proviamo a disconnettere il navigatore e alzare lo sguardo, potrebbe anche capitarci il miracolo di riuscire a riveder le stelle... ■

Fig. 2

L'intercapedine distributiva tra la nuova e la vecchia muratura nell'intervento degli architetti Depeyre Morand a Les Combes, in Savoia (foto Brigitte Bouillot).

